

Il fronte alpino e la guerra bianca

E l'Alpin sull'Adamello / Tra la neve ed i ghiacciai

E mentre va con cuor tranquillo / Una valanga può cascar.

(E l'Alpin sul Castellaccio – canzone della Grande Guerra)

Tra il 1915 e il 1916, l'Italia visse il primo inverno di guerra. Il fronte italiano presentava peculiarità sconosciute sia sulla lunga linea del fronte occidentale, sia sulle vaste pianure di quello orientale. Esso era quasi interamente costituito da montagne, con la sola eccezione della regione carsica dell'Isonzo. Mentre, infatti, in quest'ultima si consumavano le più sanguinose battaglie, lungo l'arco alpino avveniva un lento ma tragico stillicidio, la cui causa era il territorio, prima che l'uomo.

Guerra bianca è la denominazione con cui si identifica la **guerra in alta montagna**, in condizioni climatiche e territoriali estreme, nella quale un nemico insidioso, la morte bianca per assideramento, si inseriva nella contesa tra i due eserciti.

Alla vigilia del conflitto, gli strateghi militari concordavano sul fatto che, in caso di guerra, le montagne sarebbero rimaste “terra di nessuno”. Pochi potevano anche solo ipotizzare che scontri significativi e con un possibile rilievo strategico sarebbero potuti avvenire tra **cime impervie**, valichi d'alta quota e creste rocciose. I pochi tentativi fatti, prima della guerra, da arditi scalatori per dimostrare che anche un confine di roccia poteva essere violato, si rivelarono essere poco più che imprese alpinistiche, senza significato strategico.

Nonostante tutto, però, allo scoppio del conflitto si creò un **fronte di montagna**. Il fronte andava dal passo dello Stelvio e, attraverso le Alpi orientali, scendeva lungo la Val d'Adige toccando le Prealpi e, infine, risaliva lungo le Dolomiti, il Comelico e le Alpi Carniche. Si trattava di un fronte ampio quanto immobile, le cui operazioni di maggiore rilievo si sono avute attorno ai gruppi dell'Ortles, dell'Adamello e della Marmolada.

Per molte ragioni, la **guerra bianca** rappresentò un caso particolare e unico nel contesto dei diversi fronti della Grande Guerra. Le condizioni climatiche e geografiche non consentivano i grandi scontri di massa del fronte occidentale o del più ristretto fronte dell'Isonzo. In buona parte, la guerra di montagna si ridusse ad una battaglia di materiali. A farla da padrone furono le artiglierie e le mine, che miravano a fiaccare le difese nemiche e a consentire improbabili sfondamenti su settori del fronte tutto sommato limitati. Si lottava assiduamente per conquistare una cima, o una posizione strategica. Questi scontri lasciarono un segno indelebile sul territorio, come dimostrato dalle ferite ancora oggi visibili sul Col di Lana o sul Lagazuoi, dove la guerra di mine sfigurò in modo permanente le montagne.

Uno degli aspetti più interessanti, però, riguardava gli uomini che combatterono su questi fronti impervi. Gli italiani schierarono gli **alpini**, le nuove truppe specializzate nella guerra di montagna. Dall'altra parte del fronte, gli austriaci schierarono i **Kaiserjäger** e il **Landsturm**. Si trattava perlopiù di civili arruolati con la coscrizione obbligatoria. La loro peculiarità, però, era di essere quasi tutti provenienti dalle stesse regioni in cui si combatteva. Il tentativo, da ambo i lati, era di mettere a combattere persone con una conoscenza del territorio e delle montagne, per tentare di avere un vantaggio tattico. Da un punto di vista simbolico, i cittadini arruolati nella guerra di montagna erano in buona parte persone che combattevano non solo per difendere il loro paese ma anche per proteggere le loro case, poiché molti di loro provenivano dalle stesse zone del fronte.

La guerra bianca spinse i soldati al limite. Le truppe di montagna furono costrette a scavare trincee e ricoveri nella roccia, scalare montagne trasportando materiale bellico e pezzi di artiglieria, combattere tra rocce e ghiacciai, spesso con mezzi inadeguati. Ad altezze superiori ai 2000 metri, con temperature gelide anche in estate e che potevano raggiungere i 30 gradi sotto zero d'inverno, il nemico più insidioso erano l'assideramento e le **valanghe**. Queste ultime costringevano a continui lavori supplementari per liberare le trincee e mietevano vittime tra le pattuglie che sorvegliavano le montagne.

Un ruolo fondamentale, in quei terreni, fu giocato dagli animali. Gli alpini utilizzavano i cavalli, ma soprattutto i **muli**, per trasportare il materiale in quota. Sui terreni più difficili e alle quote più elevate, vennero preferiti i cani, per la loro maggiore resistenza.

I **diari** e gli scritti dei soldati, assieme alla **memoria tramandata nelle canzoni**, riflettono le profonde contraddizioni del fronte di montagna. Un fronte crudele e pericoloso, in cui l'ambiente mieteva più vittime della guerra, e nel quale la bellezza dei panorami e del territorio rappresentava solo una magra consolazione.

Voci dalla guerra bianca

Arnaldo Berni (1894-1918) di Mantova, sottufficiale, poi capitano degli alpini di stanza in Valtellina (Battaglione “Tirano”), morirà in uno degli ultimi scontri tra Italiani e Imperiali sul monte San Matteo. La sua esperienza è descritta in una corposa raccolta di lettere alla famiglia.

Febbraio 1916, lettera ai genitori.

La valanga ha fatto altre dodici vittime sulle rampe di Spondalunga. Ci sono anche dei feriti e dei dispersi (...) Per il funerale dei dodici ragazzi sepolti dalla neve salgono anche i comandanti di zona: un colonnello, un maggiore ed altri “cani grossi” (...) Quel che più secca è la morte stupida che si fa. Si cadesse almeno per il piombo nemico! Invece te ne vai tranquillo per i fatti tuoi e ti capita addosso un po' di neve che ti scaraventa chissà dove e ti copre in modo da rimanere asfissiato in pochi minuti.

Hans Schneeberger (1897-1971), tirolese, partecipò come alfiere (ufficiale cadetto) del 3° reggimento Kaiserjäger agli scontri sulle Tofane, vivendo in prima persona lo scoppio della mina del Castelletto. Descriverà la sua esperienza nella Grande Guerra nel libro *Der berstende Berg* (La Montagna che esplose, 1941). Successivamente, diverrà un regista di cinema molto apprezzato.

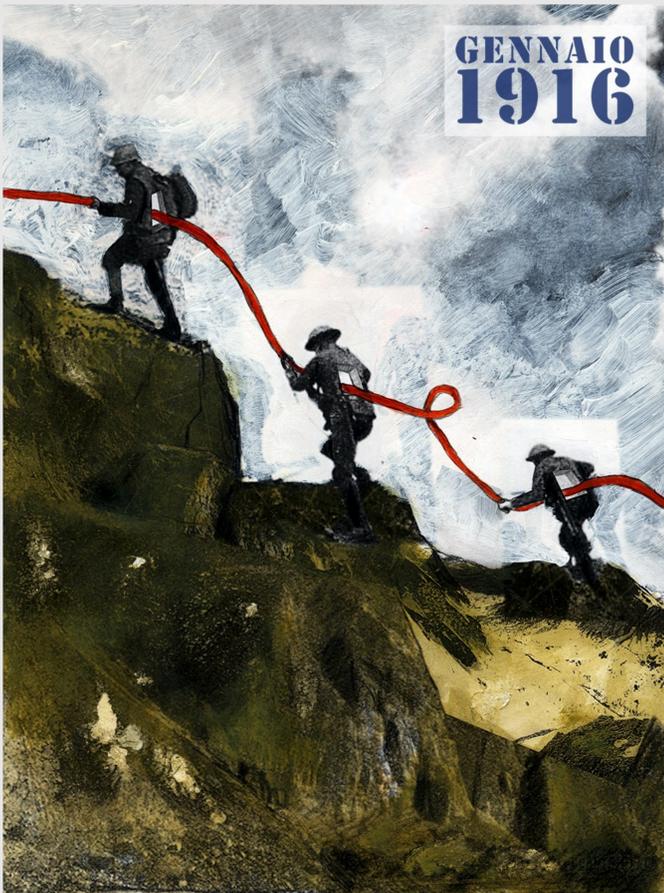
Alle prime ore dell'11 luglio 1916, la mina italiana esplose, dopo sette mesi di duro lavoro di scavo da parte dei genieri del 7° reggimento alpino; Schneeberger è nel presidio del Castelletto sulla Tofana di Rozes:

Si sta facendo giorno e il ritaglio di cielo nel riquadro della finestra sta diventando grigio. In un attimo scompare. Una mano gigante mi afferra e mi scaraventa da qualche parte nel buio. Resto a terra, intorno a me un tuono fragoroso, incessante. La testa mi rintrona come se il cervello dovesse schizzar fuori. La parte anteriore del rifugio crolla, e dentro ritornano la notte e l'oscurità. Pensieri concitati: l'esplosione .. già adesso .. così presto .. Lo scoppio e la fine. Il petto si stringe, mi stringe, riesco appena a respirare. L'aria è impastata di polvere e puzza di zolfo. Mi alzo, barcollo, esco fuori. Il cielo è sparito. Una nuvola copre ogni cosa: le rocce e le baracche, il cielo e le stelle.

Giovanni Braschi (1891-1959), romagnolo, fu sottotenente dell'81° reggimento di fanteria (brigata “Torino”) a presidio della zona antistante il Col di Lana ed il Sass de Stria. Il sottotenente Braschi venne fatto prigioniero il 18 ottobre 1915, successivamente all'assalto, fallito, al Sass de Stria. Membro del Partito Popolare, dopo la seconda guerra mondiale diverrà senatore democristiano nelle prime tre legislature della Repubblica.

Lettera al fratello minore Riccardo, 10 ottobre 1915.

Vuoi che ti parli di guerra? Sai cos'è la guerra? Credi che sia un incrocio di schioppettate e baionettate? Quello che voi dite guerra è l'atto meno penoso, più poetico, più soddisfacente della guerra: è la Battaglia, la corona, desiderata come il pane (...) Guerra sono i disagi che preparano la battaglia; le notti insonni, le veglie su massi ghiacciati e duri; le piogge che bagnano le ossa senza che ci si possa cambiare; il vento pieno di ghiaccioli che taglia la faccia (...) Le lunghe e pazienti attese sotto le buche improvvisate, goccianti acqua e umidità (spesso, sui fronti di montagna, le trincee furono sostituite da buche, scavate nella neve dai singoli soldati); i piedi ghiacciati che gelano; i viveri che non arrivano, guerra è subire il fuoco, la pioggia nemica di granate e non potersi difendere e dover star fermi a mordersi di rabbia per non poter arrivare al fianco di chi ci è nemico e che non conosciamo.



Celeste Paoli (1897-?), trentino, fu soldato leale all'Austria-Ungheria, non venne inviato sul fronte orientale, come la maggior parte degli Italiani presenti entro i confini dell'Impero degli Asburgo. Combatterà sul Monte Piana (ad ovest delle Cime di Lavaredo, oggi tra le province di Belluno e Bolzano) a quota 2.300 m, insieme ai Tiroler Landschützen. (testo di Q. Antonelli, I dimenticati della Grande Guerra).

Novembre 1915, lettera ai genitori, dopo un bombardamento dell'artiglieria italiana che non portò alcun danno ai suoi commilitoni.

(È un) castigo al nemico nostro traditore, che sono quelli che parlano la nostra lingua spero capirete, questi non possono avere fortuna, perché un traditore non avra (sic) mai fortuna.

17 gennaio 1916, lettera alla sorella in cui espone la sua esasperazione dopo 5 mesi di guerra in montagna.

(Ho passato di tutto) di tutto insoma (sic) quello che si può immaginarsi di male, fin'ora sopportai tutto questo pazientemente, e della morte ho sempre avuto fin'ora una paura terribile, ma ora vi dico proprio la verità sono stufo e stanco fino alla gola, se ora mi toccasse la sorte di restar morto non mi premerebbe più come per il tempo passato.

Felix Echt von Eleda (1894-1917) tenente del 1° reggimento Kaiserjäger, combatté prima in Galizia, poi nelle Valli Giudicarie ed infine sul Corno di Cavento, nel gruppo dell'Adamello. L'ufficiale austriaco redasse un diario della sua esperienza bellica, rigorosamente scritto in stenografia, che venne raccolto da un ufficiale italiano successivamente all'assalto in cui Echt morì. La traduzione del documento dovette però attendere il 1967.

Monte Folletto (3296 m.), 17 febbraio 1917

Una giornata piena di arrabbature e dispiaceri, e per di più mi venne comunicato in via confidenziale che le “Tigni” (nome con cui venivano chiamati gli alpini italiani dai loro nemici austriaci) avrebbero probabilmente attaccato il Corno di Cavento il giorno 20.

A sera l'artiglieria italiana di Cresta della Croce bombardò il nostro avamposto del Cavento. Durante la notte l'alfiere Schiechtl guidò due pattuglie di sciatori in perlustrazioni sul ghiaccio: un'impresa non comune date le pessime condizioni atmosferiche.

Ho fatto amare considerazioni: gli ufficiali qui al fronte girano con la barba e le sopracciglia incrostate di ghiaccio, con quaranta cartucce nelle giberne, tascapane pieni di bombe e moschetto a tracolla, nella medesima ora in cui quei porci degli ufficiali imboscati nei comandi tappa se ne vanno al cinema in pantaloni neri e scarpe di vernice.

Monte Folletto, 19 febbraio 1917

In mattinata mi sono recato sul Corno di Cavento. Per giungere agli avamposti si percorre una galleria dalla volta di ghiaccio sottile con bellissimi riflessi verdi, azzurri e gialli (la decisione di difendere posizioni così elevate, anche nel periodo invernale, costrinse i due schieramenti a sforzi titanici in materia di baraccamenti e vie di comunicazione ad alta quota; i tunnel nella neve, a volte, raggiungevano e superavano i 5 km). Da un'apertura osservai il luogo ove si era svolta la sparatoria di ieri (...). Più tardi arrivò da Pinzolo il tenente Kalischko “referente alpino”, che si fa calare con delle corde dal sergente maggiore Moser, giù per il canale di ghiaccio sul versante della Val di Fumo. Ha riscontato che si può passare e lo riferirà al comando per una prossima azione.

Bibliografia:

E. Camanni, Il fuoco e il gelo, La Grande Guerra sulle montagne, Laterza, Roma-Bari, 2014.

L. Viazi, I diavoli dell'Adamello, La guerra a quota tremila, 1915-1918, Mursia, Milano, 1981.

P. Robbiati, L. Viazi, Guerra Bianca, Ortles-Cevedale-Adamello, 1915-1916, Mursia, Milano, 1995.

G. Pieropan, Storia della Grande Guerra sul Fronte Italiano, 1914-1918, Mursia, Milano, 2004.

D. Leoni, La guerra verticale, Einaudi, Torino, 2015.

M. Thompson, The White War: life and death on the Italian front, Faber, London, 2008.



Testi e immagini tratte da

LA GRANDE GUERRA + 100

GRUPPO EDITORIALE CULTURALE
CRAL DEGLI OPERATORI SOCIO-SANITARI DEL RHODENSE

La guerra quotidiana

Gennaio 1916



Anno 41 - N. 2
Milano - Domenica, 2 Gennaio 1916
CORRIERE DELLA SERA
Edizione del mattino
Italia e Colonie, cent. 5
Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere
La Lettera
Il Romano Mensile
Corriere dei Piccoli

Gli Alleati iniziano il nuovo anno di guerra
riaffermando propositi d'energia per conseguire la vittoria

Messaggi di fede
Barzilai e Orlando

PREZZI DELLE INSEZIONI

Italia e Colonie		Estero	
1°	2°	1°	2°
100	150	100	150
200	300	200	300
300	450	300	450
400	600	400	600
500	750	500	750

Anno 41 - N. 3
Milano - Lunedì, 3 Gennaio 1916
CORRIERE DELLA SERA
Edizione del mattino
Italia e Colonie, cent. 5
Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere
La Lettera
Il Romano Mensile
Corriere dei Piccoli

Un console americano fra centinaia di vittime del "Persia"
Gli assalti russi in Galizia e in Volinia - La vigorosa resistenza dei montenegrini

Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO 3 Gennaio.
Nella notte sul 1° gennaio l'avversario tentò piccoli attacchi, facilmente respinti, presso Mori (V. Val Lancia), sul Dos di Lana e sulle pendici del Piombino (Piacenza).

ANNO 50° MATTINO
TORINO, Giovedì 6 Gennaio 1916
LA STAMPA
MATTINO NUM. 6
PREZZI DELLE INSEZIONI

Il nuovo momento critico della Grecia
tra il principio di sovranità e la situazione dei belligeranti alla frontiera ellenica
La vittoriosa offensiva russa in Bucovina

ANNO 50° MATTINO
TORINO, Domenica 9 Gennaio 1916
LA STAMPA
MATTINO NUM. 9
PREZZI DELLE INSEZIONI

Provvisioni del Governo per gli approvvigionamenti
I decreti per il censimento granario e per le requisizioni

Anno 41 - N. 11
Milano - Martedì, 11 Gennaio 1916
CORRIERE DELLA SERA
Edizione del mattino
Italia e Colonie, cent. 5
Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere
La Lettera
Il Romano Mensile
Corriere dei Piccoli

L'abbandono dell'impresa dei Dardanelli
L'offensiva russa in Bucovina - Attacchi tedeschi nella Champagne

Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO 10 Gennaio.
Continuano su tutta la fronte le nostre operazioni di guerra. Il nostro fuoco largo contro la Zugna Torna e il monte Spili, respinge l'avversario e gli obbliga a una ritirata.

ANNO 50° MATTINO
TORINO, Giovedì 13 Gennaio 1916
LA STAMPA
MATTINO NUM. 13
PREZZI DELLE INSEZIONI

Lunga conferenza del Re col ministro Sonnino
Il Sovrano conferisce anche col principe Danilo figlio di Re Nicola del Montenegro - La minaccia su Cetigne e su Scutari

Anno 41 - N. 15
Milano - Sabato, 15 Gennaio 1916
CORRIERE DELLA SERA
Edizione del mattino
Italia e Colonie, cent. 5
Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere
La Lettera
Il Romano Mensile
Corriere dei Piccoli

Esploratore austriaco affondato nell'Adriatico
Cettigne occupata dalle truppe austro-ungariche

In Macedonia
Il ponte di Demir Hisar - distrutto
L'opposizione militare presa dal governo serbo.

La condotta dell'Italia nei giudizi stranieri

ANNO 50° MATTINO
TORINO, Domenica 16 Gennaio 1916
LA STAMPA
MATTINO NUM. 16
PREZZI DELLE INSEZIONI

Violenti bombardamenti nello scacchiere di Gorizia e sul Carso
Stazioni ferroviarie austriache danneggiate dai nostri aeroplani

Anno 41 - N. 18
Milano - Martedì, 18 Gennaio 1916
CORRIERE DELLA SERA
Edizione del mattino
Italia e Colonie, cent. 5
Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere
La Lettera
Il Romano Mensile
Corriere dei Piccoli

La capitolazione del Montenegro
Continua la controffensiva a Oslavia - Il forte di Raibai danneggiato

IN FRANCIA E NEL BELGIO
Efficace bombardamento del Belgio
Il blocco effettivo della Germania

La guerra dell'Italia
L'inghilterra sul punto di proclamare il blocco effettivo della Germania.

ANNO 50° MATTINO
TORINO, Venerdì 21 Gennaio 1916
LA STAMPA
MATTINO NUM. 21
PREZZI DELLE INSEZIONI

Il Montenegro, respinte le proposte dell'Austria,
riprende le armi, e il re organizza da Scutari la resistenza

Il "Piemonte" partecipa ad un efficace bombardamento di Dedeagatch e del porto di Saros - Audace e fortunata impresa dei nostri sciatori a oltre 3000 metri: due "blockhouses", nemici fatti saltare - Progressi sulle alture di Mori

Anno 41 - N. 25
Milano - Martedì, 25 Gennaio 1916
CORRIERE DELLA SERA
Edizione del mattino
Italia e Colonie, cent. 5
Le pubblicazioni che il CORRIERE DELLA SERA offre ai suoi abbonati sono:
La Domenica del Corriere
La Lettera
Il Romano Mensile
Corriere dei Piccoli

Scutari occupata dalle truppe austriache
Una squadra Giapponese nel Mediterraneo - Un "raid" di 40 aeroplani francesi in Macedonia

LA GUERRA DELL'ITALIA
Il comunicato di Cadorna

COMANDO SUPREMO 24 Gennaio.
In Valle Lancia, nella giornata del 23, si ebbero leggere fortunata azione.

ANNO 50° MATTINO
TORINO, Venerdì 28 Gennaio 1916
LA STAMPA
MATTINO NUM. 28
PREZZI DELLE INSEZIONI

Il Montenegro non ha firmato la resa delle armi
Le truppe di Re Pietro e di Re Nicola riunite sotto il comando del Principe Mirko e di Vukotic

La finalit  e i limiti dell'azione dell'Italia in Albania - Il prossimo viaggio di Briand a Roma